

Teatro di animazione come strumento di integrazione

Mariano Dolci

“Io ero un insegnante di matematica e scienze alla scuola media quando ho conosciuto Otello Sarzi e poco a poco ho cominciato prima ad interessarmi alla persona e poi ai burattini. È stata una cosa che è durata due o tre anni finché ho abbandonato la scuola ed ho cominciato a fare parte della compagnia come professionista. È un po' come la storia di Pinocchio che sente la musica fuori dal circo di Mangiafuoco e non si presenta più a scuola, vende l'abecedario...io ho sentito la musica di una compagnia di burattinai e non mi sono più presentato a scuola.

La compagnia di Otello Sarzi si distingueva per una forma di teatro abbastanza coraggiosa. Si batteva per uno spettacolo per adulti, che è sempre molto difficile perché lo spettacolo dovrebbe essere per tutti. Per cui succedeva che noi facevamo Brecht, Majakovskij, Garcia Lorca coi burattini, ma con i committenti. Quando dicevamo burattini, che noi chiamavamo sperimentali, era difficile che qualcuno accettasse lo spettacolo. Ci sono stati degli anni, alla fine degli anni '50-inizio anni '60, in cui Otello ha fatto uno spettacolo all'anno. Per campare invece si facevano spettacoli nelle scuole elementari ed io venendo dall'educazione mi sono trovato un po' a disagio ad avere dall'altra parte i bambini per potere finalmente fare il nostro sfizio di spettacolo per adulti.

D'altra parte non funzionava. Nello spettacolo per adulti, sulle locandine e i manifesti dovevamo mettere sempre scriverlo e comunque nella sala c'erano dei bambini. Quando si sente la parola burattino molti portano il bambino. Abbiamo provato a mettere 'lo spettacolo è per adulti' ed è andata peggio perché pensavano che lo spettacolo fosse a luci rosse.

Allora ho cominciato ad interessarmi sempre di più a questo pubblico infantile e a cercare di vedere degli spettacoli per tutti. Gli adulti si allontanavano dallo spettacolo di burattini, per cui molti hanno cominciato a banalizzare lo spettacolo e perfino adesso si vede che questi spettacoli della tradizione sono stati adattati per bambini ma si sente che non sono per bambini; di fatto non sono di interesse per i bambini e allora abbiamo cercato qualcos'altro. Mentre io mi occupavo di queste cose, la nostra compagnia, parlo del '68-'69, è stata invitata a Reggio Emilia per una tournée all'interno delle scuole dell'infanzia che a quell'epoca cominciavano a formarsi. La tournée all'interno delle scuole dell'infanzia è andata molto bene: bambini entusiasti, maestre contente e io avevo notato che in molte scuole, affisso all'ingresso, c'era una poesia di Malaguzzi con una frase che poi ha fatto il giro del mondo, e lo continua a fare, perché è il titolo di una mostra sulla pedagogia di Reggio Emilia. Questa frase è: 'Il bambino può parlare cento lingue, ma noi gliene rubiamo novantotto', nel senso che la scuola in tutto il suo percorso riduce la possibilità del bambino alla parola e allo scritto. Dopo un po' abbiamo cominciato a capire che poiché queste maestre erano così interessate abbiamo pensato di chiedere all'amministrazione comunale, nel '69, di far risiedere, di fermare la compagnia per qualche mese all'interno della città. Il comune accettò e ci dava un casolare fuori Reggio e la segreteria, che è la cosa più preziosa. In cambio volevano che noi passassimo tutti i nostri segreti alle insegnanti della scuola dell'infanzia di Reggio e di Modena. Parlare di segreti adesso fa ridere, però devo dire che nel '68, '69, '70 era ancora un mestiere di familiari, di padre e figlio e c'era ancora un po' il sentimento della corporazione. Non si davano i segreti così in giro, per cui era molto originale che un comune più o meno serio chiamasse dei burattinai per fare un corso di aggiornamento, ma era anche difficile trovare una compagnia che sarebbe stata contenta di divulgare tutti i segreti. In realtà è stato l'incontro tra persone straordinarie come Otello Sarzi e Malaguzzi. E allora abbiamo cominciato a fare questi corsi, che poi erano 2 o 3 riunioni in cui mi sono accorto che quello che cercavo di trasmettere agli insegnanti era proprio quello che non serviva in una scuola dell'infanzia e in una comunità di bambini. Le ottiche e le finalità sono troppo diverse e ho preso coscienza delle domande che mi facevano gli insegnanti e ho cominciato a pensare sul perché i burattini devono sempre essere nelle mani dei professionisti e non possono

trasferirsi in quelle degli educatori. Perché devono sempre essere nelle mani degli adulti e non possono passare nelle mani di bambini? La necessità è una drastica traduzione di questi strumenti perché una cosa è lo spettacolo e un'altra è l'educazione. Si pensa che un laureato in matematica sia in grado di insegnare matematica, ma sono due mestieri diversi. Quello che sarebbe straordinariamente positivo è che il mondo del teatro dei burattini e il mondo della scuola si incontrassero ogni giorno, si parlassero. I burattinai hanno un loro sapere che la scuola non ha, sui bambini, sul loro umorismo e potrebbero insegnare molte cose alle maestre. Le maestre sanno altre cose che i burattinai non sanno. La collaborazione nel massimo rispetto l'uno dell'altro è un concetto che è nato in Francia dai filosofi e si chiama 'entre deux' (tra due) e quello che c'è tra i due che è interessante; ma è interessante se le due identità sono definite. I burattinai devono fare spettacolo, le maestre, invece, hanno delle finalità educative. Non si tratta di formare una scuola di piccoli burattinai, non si tratta di selezionare coloro che un giorno potrebbero fare i burattinai, si tratta di vedere le capacità di tutti i bambini compresi i bambini handicappati e disturbati.

Io ho cercato questo trasferimento ed è stato un po' duro perché venendo dalla professione cercavo quale testo recitare, ma per dei bambini di tre, quattro, cinque anni non è questo il problema. Poco a poco ho cominciato a capire che era più importante il processo che il risultato con i bambini.

Il bambino quando nasce non ha un'identità ma se la fa poco a poco e per conoscere la sua identità fa quello che farebbe con tutte le cose: le prende e ci gioca. Prendere e apprendere hanno la stessa etimologia ed è abbastanza indicativo. Il bambino gioca con la sua identità. I bambini di tutto il mondo sono sempre disposti a mascherarsi, a travestirsi, a far finta di, a dire "io rimango me stesso ma facciamo finta che questa è la foresta", e tutto questo poco a poco forma la loro identità. Per cui proporre burattini per giocare con l'identità all'asilo nido aveva degli aspetti contigui con il rimettere adulti molto regrediti nella posizione di gioco: giocare per ritrovare la propria identità.. Hanno deciso a Reggio Emilia di istituzionalizzare questa figura. Mi hanno dotato di un laboratorio bellissimo, hanno litigato a lungo con i sindacati e mi hanno nominato 'burattinaio municipale'. Tutto questo ci può far sorridere però ci dice che importanza un Comune più o meno serio ha attribuito ai nostri strumenti. Probabilmente noi non ce ne rendevamo conto, ma quelle maestre che chiedevano che rimanessimo nella città, si erano accorte, con questa frase di Malaguzzi: "Il bambino può sapere cento lingue, noi gliene rubiamo novantotto", che i nostri burattini, i nostri strumenti, erano uno di questi linguaggi che la pedagogia taglia fuori dall'esperienza diretta dei bambini. Per cui loro volevano riappropriarsi di questi strumenti. Poco a poco sono stato assunto e penso di essere stato l'unico burattinaio d'Italia a dover timbrare il cartellino per le mie 36 ore.

Devo dire che questo laboratorio funziona ancora e quando sono andato in pensione, per legge hanno dovuto nominare qualcuno per riempire il vuoto ed ora c'è una mia collega bravissima. Questo laboratorio è stato dotato degli spazi necessari, del bilancio. Anche se i burattini non sono poco, comunque anche nelle crisi peggiori i fondi sono sempre stati rispettati.

Le domande che mi facevano le insegnanti mi hanno fatto capire che quello che trasmettevo non era quello che serviva a loro, per cui mi sono detto che avevo un certo sapere che poteva essere utile, però dovevo cambiare atteggiamento: invece di fare lezione mi sono messo al servizio. C'erano 20 scuole dell'infanzia e 13 asili nido di cui dovevo occuparmi e la domanda partiva da loro, io andavo lì e facevo il consulente. Naturalmente non ero un tecnico neutro, anch'io cercavo di andare nella mia direzione ma quasi sempre riuscivamo ad accontentare tutti e due. Loro avevano il problema della festa di Natale da fare con i genitori, io avevo il problema di provare il loro gioco e se questa tecnica con i bambini andava bene o male. Solo una o due volte l'anno lo lanciavo io il corso e proponevo un corso di...ma perché lo sentivo nell'aria, così un anno le marionette a fili, un anno i burattini a guanto, un anno le ombre, un altro le maschere e i travestimenti. Forse i professionisti si lasciano inorridire perché io non sono marionettista a filo e non avevo l'esperienza, ma passando alla pedagogia il problema è un altro e non il virtuosismo. Essere marionettisti a filo o burattinai a guanto è una cosa difficilissima, è un mestiere che si impara per tutta la vita e non si finisce mai di imparare. Ma il problema nella scuola dell'infanzia o all'asilo nido non è di fare il virtuosismo con le marionette ma è di mettere in mano ad un bambino uno strumento così semplice che possa

utilizzarlo, per cui la mia ricerca era su come adattare. Mentre nella compagnia Sarzi io cercavo di inseguire un certo linguaggio formale che conoscevo meglio ed era solo burattini a guanto o burattini a bastone, quando sono passato alla pedagogia mi sono interessato a tutte le tecniche nessuna esclusa e si trattava di vedere per ogni tecnica i pregi e i difetti.

Un discorso che può sembrare cinico ma va bene per esemplificazione didattica, le maestre utilizzano i burattini per conoscere meglio i bambini e per farli esprimere meglio, i medici possono utilizzare i burattini per conoscere un malato. Io faccio un po' il contrario, anche se può sembrare cinico, io utilizzo i malati e i bambini per conoscere meglio i burattini.

Si trattava di abbandonare l'aspetto teatrale, proprio perché è un'altra cosa, per vedere le possibilità applicate dei burattini. Non si tratta di far spettacolo con bambini di due anni, non si tratta di portare gli psicotici a far spettacolo, si tratta di consegnare loro un linguaggio, per esempio per i bambini molto più congeniale di tanti altri linguaggi.

E' difficile dire in cosa consisteva il mio lavoro, ero chiamato dalle scuole e alcune richieste erano proprio terra terra. In alcuni gruppi ci sono i genitori che sono abbastanza affiatati per cui l'apporto mio era minimo, si trattava di capire la sede di aiutarli a costruire e a fare le prove. Per altri invece era la prima volta e avevano bisogno di una presenza maggiore.

Allora, qual è il potere dei burattini? Perché introdurli in una scuola in un'epoca come la nostra, in cui i bambini sono spettatori sin dalla nascita di aspetti molto più mirabolanti di quelli che possono fare i burattini? Mi ricordo la poesia di Carducci "avanza qualcosa di nuovo, anzi di antico", il burattino avanza qualcosa di nuovo, ma di antico. Si sa che i burattini e le marionette erano presenti nelle prime culture, prima che si inventasse il teatro, hanno presieduto all'origine del teatro. Ancora adesso in certe culture, come in India, prima dello spettacolo gli attori entrano con strani movimenti ritmici perché rievocano le marionette prima di loro. Il regista di teatro, di video e cinema in India si chiama "il tiratore di fili" e nel linguaggio dei sordomuti per dire regista si mima il gesto del marionettista, questo per capire le origini e per capire che sono loro che hanno dato vita al teatro. Il problema grave è quello del pregiudizio che gira, che è quello che dice: burattino uguale bambino. Il fatto che piacciono moltissimo ai bambini dovrebbe essere un pregio e non una palla al piede per cui l'adulto ne prende le distanze perché è una persona seria. Proprio perché piacciono ai bambini ci sono dentro dei valori straordinari. Ne parla perfino Platone nelle Leggi, e dice "se i bambini potessero scegliere la forma di spettacolo, sceglierebbero sempre le marionette". A parte che è interessante sapere che si portavano i bambini a teatro, ma avevano già notato la presa dello spettacolo di burattini e marionette sui bambini, con una vivacità che non si vede nel teatro di attori. L'attore per creare quella vivacità lì deve essere veramente bravo e consumato, mentre qualsiasi burattino esce fuori già i bambini sono estasiati.

C'è ancora posto per i burattini dopo le cassette, i cartoni animati e la televisione? Io penso di sì, ma a patto che i burattini rivedano il loro mestiere. I burattinai, a mio parere, dovrebbero sciogliere le varie funzioni che hanno avuto i burattini attraverso i secoli e scegliere quelle che sono ancora valide e insostituibili, perché nessuna macchina fotografica e nessun video può dare questo contatto che dà il burattino, e rinunciare ad altro. Non so se conoscete il cartone animato del coyote che insegue Bip Bip, allora il coyote che casca nel Gran Canyon e diventa un puntino impercettibile e si vede la nuvola, è un effetto che con i burattini diventa ridicolo, cosa faccio butto il burattino dalla baracca per farlo cadere? Devo rinunciare a questo perché lo fa molto meglio il cartone animato, ma il cartone animato non può invece fare quel dialogo che fa il burattino con i bambini, non può avere quella impressione di vivacità e di vita che ha il burattino. E' questo che dovremmo recuperare e non i trucchi e i trucchetti che i bambini, smaliziati come sono, non apprezzano.

Il pregio dei burattini a mio parere, soprattutto agli occhi dei bambini, è che "sono un poco veri e un poco finti", come li ha definiti molto bene una bambina di 4 anni molto geniale. C'è una profondità straordinaria, che spesso hanno i bambini. Effettivamente il burattino è un paradosso. Quando il mio lupo esce ci sono molti bambini di 2, 3, 4 anni che possono anche spaventarsi, si mettono a fare un sussulto, perché l'hanno perfettamente riconosciuto. E' un lupo, non ci sono dubbi, non è un canarino o un pesce rosso. Si vede subito che è un lupo, però vi assicuro che

esperimenti che abbiamo fatto su dei nidi che ci hanno lavorato 4 anni, che il bambino dai 13 mesi in poi sa che dentro c'è la mano del burattinaio. Hanno paura lo stesso, ma sanno che c'è la mano. La nostra idea banale di bambino che crede o non crede non è così semplice. Anche noi a teatro ci siamo commossi, abbiamo pianto, abbiamo partecipato con intensità sapendo che tutto è finito, che gli attori sono pagati per far questo, ma non toglie nulla all'emozione. Il burattino è un lupo, ma non è un lupo; per capire questo paradosso non bisogna volere risolverlo a tutti i costi, perché se si cerca di risolverlo si arriva a delle stupidaggini: o è un lupo vero, un po' più piccolo degli altri, che si muove da solo, oppure un'altra stupidaggine è che sia un pezzo di straccio senza identità. E' chiaro che non è né l'una né l'altra. E' un lupo ma non è un lupo. Ed è esattamente il tipo di intelligenza che ci vuole per capire la nostra identità nello specchio. Io penso che il burattino si utile soprattutto per questo fatto, essere un poco vero e un poco finto, come dice la bambina.

Noi giochiamo per distenderci, per rilassarci, per dimenticare, figuriamoci i bambini fanno il contrario. Pensate ai bambini assorti che non riescono a sentire quel che c'è intorno perché sono così assorti nel loro gioco, non lo fanno per rilassarsi. Il primo che ha avuto la sensibilità, nel '500, per una nuova visione dei bambini è stato Montaigne, in Francia, che ha detto questa frase secondo me straordinaria: "les jeux des enfants ne sont pas jeux" (i giochi dei bambini non sono giochi). E' chiaro che questo ha creato delle difficoltà nell'educazione; nessuno ha visto il potere straordinario del gioco per capire la realtà. Io ho avuto la fortuna di collaborare con Rodari, perché il primo corso di "Grammatica della fantasia" l'ha fatto a Reggio Emilia e anche per lui è stata un'occasione di crescita. Lui ci ha raccontato tutti i trucchetti che utilizzava con i bambini per insegnare nelle scuole, però non aveva mai lavorato con bambini così piccoli. Il corso era bellissimo: il pomeriggio lui lanciava degli stimoli e le maestre l'indomani mattina provavano con i bambini. Per cui quando ci vedevamo Rodari stesso imparava certe cose e poi ha scritto un libro bellissimo di Pedagogia, che perfino Volpicelli, che era di opinioni politiche opposte, ha detto "il più bel libro di pedagogia che esista è la Grammatica della fantasia".

Rodari si è entusiasmato e mi ha chiamato in varie città d'Italia dove era chiamato a fare il corso "Grammatica della fantasia". Io avevo un paravento con sei o sette burattini, lui faceva la parte teorica, poi io convincevo i partecipanti e le maestre ad improvvisare. Avevo tutta una serie di giochi e gochini per stimolare l'inizio di una espressione spontanea. Si pensa che la creatività sia solo di alcuni ma è di tutti, diminuisce in alcune persone, ma siamo tutti creativi per i gesti più quotidiani. Io non conosco bene Parma, ma posso comprarmi la carta topografica di Parma e che cos'è dal punto vista razionale? E' un pezzo di carta colorata, non è una città. Però se io faccio finta che sia una città, mi oriento nella vera città. Per fare questo devo tenere a mente due cose: è una città, ma non è una città. Se riesco a mantenere questo paradosso senza risolverlo, mi oriento persino nella città vera che io non conosco. Questa operazione è quella che fanno i nostri bambini ogni giorno, loro esplorano la realtà mettendosi nei contesti più strani, ponendosi delle domande ed eruttano continuamente delle teorie che poi non quadrano con la realtà e allora cascano nell'incanto delle altre. Così procedono verso la conoscenza, con lo stesso sistema con cui ha proceduto la scienza degli uomini, si fanno delle ipotesi, si verificano e si procede. Si impara dagli errori; il solo fatto di aver capito che c'è un errore ci dice qualcosa sul giusto. Rodari diceva anche che "non si possono equiparare errori con reato", sono due cose completamente diverse. Gli errori possono essere estremamente creativi e lui citava l'episodio di Cenerentola. Quando è stata raccolta dal mondo unicamente verbale questa favola, dei fratelli Grimm...quello che la raccontava in francese ha detto che la scarpetta era di "vair" che significa pelliccia, non so se di lontra o di qualche cos'altro, per dire quella del re o del principe. Quello che ha ascoltato "vair" ha capito "verre" e ha messo scarpetta di vetro; è magnifico come errore ed ha fatto una favola molto più bella con questa idea della scarpetta di cristallo, questo errore è creativo. Si sa per esempio che nel presepe il bue e l'asino vengono dalla deformazione di una parola greca che il traduttore non ha capito, e che ha tradotto male in latino, che significava "in mezzo al fiato degli animali". Per cui in tutti i presepi c'è

un errore, non è vero che c'erano l'asino e il bue, ma è molto più bello così, è molto più poetico anche se non sapremo mai com'era in realtà.

Secondo me, e parlo veramente a livello personale perché penso che alcuni possono non essere d'accordo, quello che è il pregio dei burattini e delle marionette è che chi li manovra ha la tendenza a dire cose in più rispetto a quelle che direbbe a tu per tu. Questa è una cosa straordinaria se pensate alla diagnosi che hanno i bambini, ma anche con i bambini normali; con i burattini sono molto vivaci e dicono una quantità di cose che sarebbero incapaci di dire a parole. Non perché i burattini inventino chissà che, ma perché sono un altro linguaggio. Se illuminate lo stesso oggetto da diversi punti di vista si vede meglio. Se si illumina il bambino, facendolo parlare, facendolo ballare, facendo il teatro, facendolo pitturare, lo conosciamo sempre di più. E' giusto che i bambini esplorino tutti questi linguaggi e ripeto si tratta di linguaggi e non di tecniche. Molti mi possono dire che i bambini che io frequento adesso non sono destinati a diventare dei burattinai. Io lo so che non sono destinati a muoversi così nella società comune per dire una cosa, non è questo il problema, ma se loro lo vogliono fare a tre o quattro anni è un delitto impedirglielo, perché non si perde solo la tecnica, ma si perde il gusto della circolazione.

Quando si parla di pedagogia ognuno dovrebbe dichiarare qual è la sua immagine di bambino. Malaguzzi diceva che è come un albero di Natale...qual è il risultato? Che si conosce male, che il bambino non è definito. Con un corso di pochi anni si può insegnare nella scuola materna. Sono le maestre del nido e della scuola dell'infanzia che dovrebbero avere una preparazione straordinaria. Quindi la nostra immagine di bambino qual è? Girano purtroppo ancora le metafore vecchie e secolari: è un puzzle da riempire, è un alberello da potare, è una creta da plasmare. Anche persone colte come il nostro Presidente della Repubblica Scalfaro, all'inaugurazione di un anno scolastico, ha detto "siete la penna che deve scrivere su un foglio bianco". Il bambino è sempre visto per le sue mancanze, da proteggere, un esserino debole e l'adulto sa quello che gli deve dare. Mentre se voi pensate che il bambino pochi giorni dopo la nascita è già un essere pensante, è già un essere che ragiona, un essere razionale. Quando fanno gli studi mettendo gli elettrodi sulle teste dei neonati, si sa che quando passa una luce, anche dopo poche settimane di vita, si meravigliano. Malaguzzi diceva "il bambino è l'anello più forte della nostra società" e non il più debole. Sono passati anni, regimi democratici, monarchici, repubblicani, dittature, di tutti i tipi, eppure il bambino rinasce sempre con le stesse caratteristiche; è lui l'anello forte a cui noi dovremmo adeguarci e non il contrario.

Ogni tecnica è molto ma molto importante ed influenza l'espressione. Chi manovra il burattino a guanto sente, anche se a volte non se ne rende conto, un influsso del burattino che gli fa dire delle cose alle quali prima non aveva pensato. Chi manovra la marionetta a fili, la stessa cosa, ma sono cose diverse; anche lui sente un'influenza della marionetta. Guido Ceronetti diceva una cosa bellissima: "la marionetta attraverso il filo ti dice le cose che devi fare".

Francesco Sarzi era una miniera...lui ha lavorato durante il fascismo e non era mica facile. Era masochista, faceva una settimana in prigione ed una fuori, perché così ha passato la vita. Lui diceva "non ero masochista. Io entravo in baracca ben determinato a non compromettermi, a non mettermi nei guai...e poi quando sentivo la gente ridere mi veniva una battuta dopo l'altra, il burattino mi prendeva la mano e diceva quello che non doveva dire". Questo è molto interessante. noi veniamo da una cultura umanistica che pensa che c'è un cervello che ordina e una mano che obbedisce; non è così, nei bambini non è così, è molto più complicato tra le due cose.

Quando lavoravo all'ospedale psichiatrico, il cappellano, i medici, il direttore erano disposti ad impugnare il burattino, gli infermieri quasi mai. C'era qualche problema più forte, di imbarazzo.

Molte insegnanti sentono questo imbarazzo. Mi hanno mandato in scuole elementari dove non conoscevo nessuno e parlavo con le maestre per fare i burattini. Alcune dicevano "i miei son troppo piccoli e non possono farli, ho una prima", passavo nella classe vicina: "ma sai, i miei bambini hanno dieci anni, sono troppo grandi, non possono fare i burattini". Allora in prima erano troppo piccoli, in quinta erano troppo grandi...non ho provato in mezzo per vedere se si poteva trovare

qualcuno. E' evidente che lì ci sono delle resistenze dovute sia a questo mezzo particolare che uno non vuol provare, come se si sentisse che effettivamente ti mette in gioco e ci sono delle cose che tu non controlli. C'erano queste difficoltà e alcuni avevano questo alibi "non sappiamo costruire i burattini, non sappiamo che testo recitare, non sappiamo cosa fare".

Allora io avevo inventato una storia senza burattini. Io mi presentavo all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia con due sacchi della spesa. I bambini si aspettavano i burattini e io attraversavo la strada per andare in cucina; mi chiamavano e mi chiedevano i burattini e io dicevo "scusate ma io sono una persona seria, non faccio mica queste cose"...poi iniziavo ad entrare in trattativa. Mettevo un tappetino tra i due sacchi e dicevo che in un sacco abitava una bimba con sua madre, nell'altro sacco abitava una nonna che era malata, loro iniziavano a rizzare le orecchie. Dal sacco della madre tiravo fuori un cipollotto con la radice in su ed era la madre. Poi tiravo fuori una mela gialla e dicevo ai bambini che questa era una bambina che si vestiva sempre allo stesso modo, si metteva un cappuccio che gli aveva fatto la nonna e i bambini urlavano, perché avevano capito che era Cappuccetto Rosso. La mamma diceva a Cappuccetto di tornare dentro e andarsi a vestire, la mela gialla tornava fuori con un piccolo imbuto rosso sulla testa. Cappuccetto attraversa il bosco e cosa c'è nel bosco? Riesco a far dire ai bambini che nel bosco ci sono gli alberi e inizio a piantare dei sedani su dei supporti per farli stare in piedi, sedani e finocchi per i cespugli. Ci mettevo del tempo a preparare la scena d'accordo con i bambini e una volta preparata la scena, la bimba partiva trotterellando. Cappuccetto nel bosco incontra, ovviamente, chi non deve incontrare e faccio uscire il lupo, uno schiacciapatate e i bambini all'inizio rimangono stupiti. L'unica cosa che faccio è dipingergli gli occhi. Non so se avete capito che tutti gli oggetti che uso non li ho fatti io, a parte il grembiolino e la cuffia della nonna. Il lupo prende la nonna, che è una patata lessa, e se la mangia veramente. In genere si genera silenzio fra i bambini, poi cominciano a ridere perché nessun bambino si spaventa. Lo schiacciapatate è così lontano dall'idea di lupo e la patata è così lontana dall'immagine di nonna, che ridono tranquillamente senza nessun problema. Non lo farei vedere con i burattini un lupo che insegue una nonna o un Cappuccetto che scappa. Ai bambini potete raccontare le cose più truci, se le immagini sono sensibili. Io avevo fatto due lupi, mentre uno inseguiva Cappuccetto spariva subito dietro una scenografia che era un armadietto e poi lo sostituivo con l'altro lupo che aveva una pancia gigantesca, un fazzoletto col fiocco bianco come un tovagliolo e brandiva un coltellaccio e una forchetta, che usciva dicendo: "com'era buona questa nonnina". Voi potete raccontare la cosa, ma dovete trovare immagini che non siano traumatiche."